CAMERADEI DEPUTATI

XIX LEGISLATURA

PROPOSTA DI LEGGE

DI INIZIATIVA DEI DEPUTATI

CARAMIELLO

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI EQUITA’ TERRITORIALE

ONOREVOLI COLLEGHI! – La pandemia prima e le crisi internazionali in atto, in particolare in Ucraina e la situazione del Medio Oriente, stanno mettendo (e metteranno) a dura prova l’assetto economico italiano e, in particolare, le aree più fragili del Paese. Pertanto, il Governo ha il dovere di ascoltare l’urlo di dolore che si leva dai territori che risentono in modo particolare della crisi, adottando misure ulteriori e straordinarie al fine di ridurre la forte sperequazione che già caratterizza il nostro Paese, da Nord a Sud. Una crescita economica forte e sostenibile non può essere perseguita in assenza di una forte coesione sociale.

Università, istituti di ricerca e la stessa Banca d’Italia confermano che investire fortemente nelle politiche di coesione non solo riattiverebbe il processo di sviluppo delle aree periferiche, ma comporterebbe effetti benefici sull’intera economia nazionale. Purtroppo, stando a numerosi studi, negli ultimi decenni il divario tra il Nord e il Sud del Paese è aumentato, gettando le basi per un preoccupante spopolamento delle aree meridionali. Basti pensare che, solamente tra il 2002 e il 2017, oltre 2 milioni di cittadini hanno abbandonato il Mezzogiorno, più della metà giovani e di cui il 33% laureati.

Con oltre 900.000 pagine di studi e indagini, circa 100 audizioni politiche e più di 2.000.000 di articoli catalogati per oltre 400 tematiche raccolti dalla stampa, l’Eurispes è uno dei più accreditati istituti di ricerca italiani. Fondato nel 1982, l’ente si occupa di studi economici, sociali e politici, rappresentando un punto di riferimento per il Governo e il mondo accademico. Dal 1987 pubblica annualmente il ‘Rapporto Italia’, un lungo documento analitico sull’assetto politico ed economico della società italiana.

Purtroppo, come certificato nel suo ‘32° Rapporto Italia’, “Se, della spesa pubblica totale, si considera la fetta che ogni anno il Sud avrebbe dovuto ricevere, corrispondente in percentuale alla sua popolazione, vien fuori che, complessivamente, dal 2000 al 2017, la somma sottrattagli ammonta a più di 840 miliardi di euro, netti (in media, circa 46,7 miliardi di euro, netti, l’anno toltigli)”.

Più specificamente, il documento riporta testualmente:

“Lo Stato italiano, ad esempio, nel 2016 spende 15.062 euro pro capite al Centro-Nord e 12.040 euro pro capite al Meridione. In altre parole, ciascun cittadino meridionale nel 2016 riceve in media 3.022 euro in meno rispetto a un suo connazionale residente al Centro-Nord. Nel 2015, tale differenza ammonta a 3.337 euro, con una spesa pro capite di 15.760 euro realizzata al Centro-Nord e di 12.423 effettuata al Mezzogiorno. Nell’ultimo anno disponibile, il 2017, si rileva invece un’ulteriore diminuzione della spesa pubblica al Mezzogiorno, che passa dai 12.040 euro pro capite del 2016 a 11.939 del 2017, con una riduzione dello 0,8%, mentre al Centro-Nord si riscontra un aumento dell’1,6% (la spesa sale da 15.062 a 15.297 euro). In questo modo, la differenza di spesa pubblica fra Centro-Nord e Mezzogiorno, nel 2017, arriva ad assumere un valore di 3.358 euro pro capite. Il valore medio di tale differenza fra le due macro aree, per il periodo che va dal 2000 al 2017, è di circa 3.482 euro pro capite. In altre parole, un residente del Sud Italia riceve mediamente 3.482 euro in meno all’anno rispetto a uno del Centro-Nord”.

Più sinteticamente, considerando che tra il 2000 e il 2017 non è mai stata applicata la clausola del 34%, introdotta dal Decreto-legge del 29/12/2016 n. 243, il Mezzogiorno è stato privato di 840 miliardi di euro. In particolare, questa clausola prevede che le Amministrazioni centrali dello Stato debbano destinare alle regioni meridionali il 34% delle risorse ordinarie in conto capitale, una quota proporzionale alla percentuale della popolazione residente nel Mezzogiorno (ovvero il 34% degli italiani). Il quadro prospettato dall’Eurispes trova conferma nell’informativa al Cipe del 25 giugno 2020 recante "Il monitoraggio dei programmi di investimento pubblico, Analisi e proposta di riforma". Come si apprende testualmente da quest’ultimo documento “la quota della spesa ordinaria in conto capitale delle Amministrazioni pubbliche nel Meridione, sul totale italiano, non ha mai superato il 30%, con una media annuale pari al 22,7% nel periodo 2000-2018”.

Ciò premesso, la presente proposta di legge reca l’obiettivo di tutelare un’equa distribuzione delle risorse ordinarie statali a favore delle regioni meridionali, sostenendo sia un corretto riparto degli stanziamenti sia un meccanismo redistributivo in linea coi più recenti principi europei in materia di equità territoriale.

In particolare, s’intende richiamare lo stesso meccanismo di riparto utilizzato dall’Unione Europea per suddividere i circa 800 miliardi di euro del Recovery Fund tra gli Stati Membri. Più dettagliatamente, il Regolamento (UE) 2021/241 del 12 febbraio 2021 istitutivo del dispositivo per la ripresa e la resilienza prevede, per il calcolo dei contributi previsti, che l’importo massimo per Stato membro è stabilito in base a un criterio di ripartizione definito. Tali importi sono calcolati in base alla popolazione, all’inverso del prodotto interno lordo (PIL) pro capite e al relativo tasso di disoccupazione di ciascuno Stato membro.

Sulla scorta della metodologia adottata dall’Europa, gli Stati più densamente abitati, più poveri e in cui risiedono un maggior numero di disoccupati hanno percepito un maggior quantitativo di fondi. Così, alla luce delle suddette variabili, l’Italia ha ottenuto la quota più significativa di risorse (circa 209 190 miliardi di euro) soprattutto ‘a causa del suo Mezzogiorno’, l’area meno sviluppata d’Europa.

Onorevoli colleghi, la presente proposta di legge intende fare un passo in avanti e modificare la clausola del 34% prevedendo che il riparto non avvenga più considerando solo il criterio della ‘numerosità della popolazione residente nel Meridione’. La presente proposta, infatti, intende applicare anche le ulteriori 2 variabili applicate da Bruxelles per il riparto del Recovery Fund tra gli Stati Membri.

In particolare, l'articolo 1, comma 1, prevede che le risorse da destinare al Sud vengano definite calcolando non solo la numerosità dei suoi abitanti (cioè il 34% degli italiani) ma anche il tasso di disoccupazione e l’inverso del pil pro capite della popolazione di riferimento.

Il secondo comma, invece, modifica il comma 3 di cui al decreto legge 29 dicembre 2016, n. 243, prevedendo che il Ministro per gli Affari Europei, il Sud, le Politiche di Coesione e il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza presenti alle Camere una Relazione sull'attuazione della clausola del 34% (come già disposto dalla legislazione vigente, che si intende modificare), da pubblicarsi sul sito web ufficiale del Ministero.

PROPOSTA DI LEGGE

Articolo 1

1. All'articolo 7 bis del decreto-legge 29 dicembre 2016, n. 243, convertito in legge con modificazioni dalla legge 27 febbraio 2017, n. 18, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al secondo comma, dopo le parole: "proporzionale alla popolazione residente" sono aggiunte le seguenti: ", inversamente proporzionale al prodotto interno lordo pro capite e direttamente proporzionale al tasso di disoccupazione della popolazione residente”.

b) il terzo comma è sostituito dal seguente: "A seguito dell'avvio della fase attuativa delle procedure di cui al comma 2, il Ministro per gli Affari Europei, il Sud, le Politiche di Coesione e il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza presenta entro il 31 dicembre di ciascun anno alle Camere, e pubblica sul sito web ufficiale del Ministero, una relazione sull'attuazione di quanto previsto dal presente articolo.